

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Gardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malata) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S Camillo	5310096
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590188
S Eugenio	5304
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67261
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrici	
861312	
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	
5280476	
Rimozione auto	
6769838	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop autos	
Publici	
7594568	
Tassisti	
865264	
S Giovanni	
7853449	
La Vittoria	
7594842	
Era Nuova	
7591535	
Sanno	
7550856	
Roma	
6641846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concert)	4746954444

Acolral	5921462
Uff Ugenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/6440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia	via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Ilitti)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone

Autori «sommersi» nel salone delle poesie

Presso la galleria «Artista-Expo» (sede della casa editrice Rossi & Spina) in via dei Sabelli 2, si terrà da domani a giovedì (dalle 16 alle 24) il «Primo Salone del libro di poesia». Lo sforzo del curatore (Arturo Di Tola, Sandro Di Segni Susanna, Hirsch, Clara Guglielmi, Evelina Pascucci e Manuela Vigorita) è di offrire un panorama il più aggiornato e ampio possibile delle pubblicazioni (anche in proprio e a pagamento) di testi poetici, di riviste specializzate, di antologie e volumi di critica. È la prima volta che una iniziativa del genere viene tentata nella nostra città, allo scopo di rendere visibile una produzione in larga parte «sommersa».

Sarà dato un quadro esauritivo dei premi dei luoghi di incontro, delle librerie più fornite di editori anche minuscoli e di quanti si dedicano alla poesia (previo sondaggio svolto in questi mesi). Con esposizione dei materiali, potranno essere acquistate opere altrimenti irripetibili. Tra i vari interventi ricordiamo la presentazione, domani dalle 18 in poi, del testo «Poesia e vita» delle riviste Versicolari e Trame. Seguiranno martedì i periodici Chimera, Cultura 2000 e Pragma, mentre Vilma Costantini parlerà di «Il progetto infinito» di Antonio Porta. Mercoledì saranno presentate le Edimmie Edizioni e le riviste L'Informante, Libero, Braci, Babele, Pagine, e giovedì i volumetti di Poesia in piego, di cui a cura di Elio Pecora, la rivista Kr 991 e le case editrici Empiria e Rotundo.

«Miciopolis» tra i ruderi dei Mercati Traianei

I gatti e la città, i felini e i ruderi romani. Ormai è una convenzione antica e consolidata da tanto tempo i resti archeologici fungono da casalingo per i gatti di Roma. Perfino Romeo, il gattone degli «Aristogatti» si lodava per essere «il miglior gatto del Colosseo». Una storia vecchia, quindi, quasi come i ruderi. Ma il fenomeno va crescendo e il numero di mici liberi per la città aumenta in modo vertiginoso, parallelamente alla richiesta dei cittadini di avere gatti in casa, sfidando l'amico-nemico cane, nel divenire la bestia più idonea alla convivenza con l'uomo.

Ma questa convivenza deve essere aiutata. I gatti abbandonati per le vie di Roma quando ud esempio d'estate i cittadini si dimenticano di loro, o nati direttamente per strada, hanno bisogno di essere aiutati e difesi sia dalle insidie della città che dagli uomini. Sono questi gli scopi di «Miciopolis», un circolo della Lega Ambientale nato appositamente per occuparsi della vita felina a Roma. Da circa tre anni la mini-associazione si interessa, dopo aver fatto battaglie per ricevere il permesso, alla colonia di circa 70 gatti che vive tra i ruderi dei Mercati Traianei, in via IV Novembre, di fronte al cinema Rialto. In un'antica bottega romana, all'interno del complesso, «Miciopolis» ha creato una vera e propria dispensa che contiene cibi per gatti. Tutti i giorni un membro del circolo viene qui per dar da mangiare ai mici (scatolone nei giorni feriali, cibo fresco nei festivi) distribuendo le ciotole con il pasto in diversi punti dei mercati. Non solo, i soci, affiancati da veterinari, curano i gatti e operano la sterilizzazione per non far aumentare ancora il numero degli animali il che metterebbe a rischio (per malattie e mancanza di cibo) la vita dei felini. Vicino a questa attività «Miciopolis» organizza, visita guidate ai Mercati Traianei, un modo per incontrare i soci del circolo e trovare finanziamenti per l'attività.

Mega show del musicista inglese domani sera allo stadio Flaminio

Ecco Sting, l'extraterrestre

DANIELA AMENTA

Sono poche le stars del rock che sono riuscite a salvarsi dagli ingranaggi messi in moto dall'industria, dalla loro stessa immagine. Il pubblico fatica a riconoscersi in eroi eccessivamente palinati ed inappuntabili e la critica, la stampa specializzata sono spesso sul piede di guerra quando si tratta di giudicare personaggi troppo in voga. È come la legge del contrappasso più famoso del più rischioso di cadere dal piedistallo che il «business» li ha costruito sotto i piedi.

Il signor Sting che alle 21.00 di domani al Flaminio aprirà la stagione musicale del mega-show (costi almeno assicurati gli organizzatori) inizia ad accusare i primi colpi scivolando sulle bucce di banana messe a punto dal successo. I vecchi fans gli contestano l'ammorbimento sonoro e i giovani levi si sentono spiazzati dai modi controversi del loro «idolo» che canta si da

more ma non perde occasione per marciare sull'Amazzonia dialogando con Raoni (il capo dei Megaroniti) e suonare per Amnesty International. Meglio sceglierli «mili» più consolatori, era semplice da capire, più facili da spiegare. Gordon Matthew Sumner è, insomma, «troppo». Troppo attento, troppo bello (sembra uscito dalle pagine di Liala con quei capelli biondo platino e gli occhi d'acciaio). Sarà vero? Sarà umano? Il dubbio rimane e, non a caso a Roma sono ancora disponibili un gran numero di biglietti (45 mila lire a posto). D'altra parte anche in questa città dove non accade mai nulla, il pubblico sembra aver contratto una sana allergia per le mastodontiche «kermesse», per i grandi nomi per gli eventi imperdibili che spenti gli amplificatori vengono sepolti nel dimenticatoio della memoria.

Parlare male di Sting è come sparare sul simbolo della Cro-



ce Rossa anche se, forse, l'ex «Police» non meritava le lodi spericolate che accolsero *The dream of the blue turtles*, il suo primo album da solista. Di certo non merita neppure l'accoglienza fredda ed un po' scettica con cui *Intelligence* ha commentato qualche giorno fa il suo concerto milanese. La lettura in chiave sociale del «fenomeno» scorda di frequente, il valore musicale di questo artista. Sting ha iniziato la propria carriera suonando jazz nella *Newcastle Big Band* una formazione che riprende la grande tradizione di musica «colta» e ballabile inaugurata dall'orchestra di Chris Barber. E i modelli ispirativi a cui si riferì ai tempi del *Last Exit* il suo primo gruppo, erano Chuck Corea, i Weather Report, Jaco Pastorious e Jack Bruce. Niente male per un ventenne che guidava l'autobus per la «Socialist Society» e dimostrava davanti alla prigione di Durham per la libertà dei detenuti politici.

Ecco, la politica, parolina magica e insieme spina nel

fianco nell'attività pubblica di Mister Sting. Gli improprio, i suoi detrattoni, di aver usato foreste tropicali, «desaparcidos» e concerti pro Amnesty International per darsi credito, per vestire i panni dell'uomo di pace, forte del proprio virgineo e candido impegno a favore di culture minacciate dai blitz degli speculatori terrieri. Come se Sting avesse bisogno dell'Amazzonia o della tribù dei Kayapo per riaggiarsi uno spazio nelle Tv o sulle riviste. Qual è allora il problema? Può essere definita una «colpa» il suo eccessivo slantanovismo? L'unico vero difetto, in tutta questa storia è la pochezza creativa di *The Soul Cages*, il suo ultimo disco. Poca cosa rispetto a certi gioielli del passato. Sting ci aveva abituati bene ma un episodio discografico meno degno del solito è considerato a tutti gli uomini. A meno che questo signore dal crine dorato non sia considerato un extra terrestre, giunto nel nostro povero mondo dal pianeta della «Perfezione».



Un disegno di Marco Petrella, sopra, Sting in concerto domani sera al Flaminio

«Musica estate» firmata Testaccio

A luglio «stage» di alto livello

PAOLA DI LUCA

«Musica estate» è la nuova iniziativa della Scuola popolare di musica di Testaccio (in via Galvani 20), che quest'anno per la prima volta rimane aperta nel mese di luglio e propone un programma molto vario di corsi di specializzazione. Non occorre quindi andare all'estero per frequentare degli stage, di alto livello la scuola ha infatti invitato alcuni tra i migliori docenti di fama internazionale, oltre naturalmente ai professori che già collaborano con l'istituto. Sono cinque i seminari proposti, ma per parteciparvi occorre

averne già una buona cultura musicale. La durata dei corsi è generalmente di una settimana, ma prevedono dalle quattro alle otto ore di studio al giorno e naturalmente un numero ridotto di partecipanti. Il primo stage è dedicato alla chitarra flamenca e sarà guidato da Carlo Clasca. Il corso è aperto a chitarristi provenienti da qualunque esperienza stilistica che però siano in possesso di una tecnica e di una preparazione equivalente al terzo anno di chitarra classica. Per gli appassionati del jazz c'è il

quintet ensemble composto da Roberto Nicoletti alla chitarra, Carlo Cittadini al piano, Valerio Strangeli al basso e Massimo D'Agostino alla batteria. Gli studenti formeranno a loro volta quattro quintetti e affronteranno tutti i problemi relativi alla realizzazione e all'arrangiamento di un brano. I jazzisti potranno anche seguire il corso del compositore Mike Westbrook, che farà eseguire sotto la sua direzione brani originali. Il seminario *Z Kodaly*, tenuto da Andrea Horvath, espone appunto questo metodo che ha l'obiettivo di sviluppare le capacità di lettura,

scrittura, analisi e improvvisazione musicale. Per finire un corso di percussione aperto anche ai principianti guidato da Christian Hamou e un altro per strumenti a fiato organizzato da Massimo Bartoletti. Le domande di partecipazione e il relativo curriculum devono pervenire alla scuola entro il 10 luglio. La quota di iscrizione è di 100.000 lire, ma ogni corso ha poi dei costi diversi (per informazioni tel. 5750376). Per tutta la durata del seminario gli studenti usufruiranno delle strutture della scuola dalla biblioteca alle aule per una vera immersione musicale.

Mari Orelli apertamente grida il formalismo

ENRICO GALLIAN

Mari Orelli disegna parti del corpo immaginate quasi umanizzate per imitare l'osservatore. Mari Orelli ambisce e lambisce parti del corpo. Particolarmente parti che vorrebbero essere quelle migliori della misura umana. Non arriva quasi mai al tutto e se quasi sta per toccare il tutto non pensandosi a proseguire, per esempio con un capello romano. Dissemina la parete di tecnica mista umanizzando il titolo del frammento anatomico «romantico» per corpo, anfibio metà marmo e metà gesso «sospeso» per intendere vuoto assoluto avanti a chi guarda e la figura ripresa di spalle che è sempre «dimezzata» perché è un tronco di donna seduta su una spalliera «Minnetto» è una tecnica mista che vorrebbe sbalordire quasi «sorprensione» e nella sorpresa il costume da bagno si infila tra le annuncie delle posterga.

L'artista Man Orelli che espone fino al 23 giugno al Centro culturale francesco galleano «Piazza Navona» (orologio e giorni 16.30-20) opera recentemente apertamente grida il formalismo di cui è dotata, formalismo iperrealista e tutto sommato retrò. La bravura consiste forse proprio in questo scantonamento, in questo scarto di tutto tondo che frammenta i reali frammenti. Giustappunto se ne sentiva la mancanza di realistiche realtà non deformate e ironiche vedutistiche di qualcosa che

sfugge sempre alle certezze «sbalordendo». Nella «schizofrenia» di cm 50x70 a tecnica mista l'artista nasconde parte del tronco con una testa rapace di cigno capezzolando un turgido seno e la sorpresa è ancora di più sorprendente perché androgina, un corpo meraviglioso o meglio tutto lascia credere che il proseguo del dipinto corrisponderebbe a quello che la mente vorrebbe ci fosse. E se non c'è dipingete voi, sembra voler indicare l'artista. Dipingete voi la commedia umana, il iperrealista artificialità di particolari anatomici che diventano titolo. Quello che si vorrebbe far capire è che il titolo e contenuto quando si identificano per assonanze coltonico-formali, è il titolo da cui si parte per arrivare al contenuto, quello che decide e comanda la sarabanda tragica del fare. Il titolo quando non assolve e scheggia impazzita cozza contro l'immagine si ribella e comincia una sua fuga in avanti lasciando il contenuto di stucco. Il venano o realismo iperrealista è quasi troppo provocatorio insomma voler sconciare l'osservatore invitandolo a continuare con la sua immaginazione il frutto del peccato, l'orrida orgia visiva. Le frustrazioni segniche comunque vanno della storia quando sono tecnicamente «belle», pacificano i sensi e annullano le probabili provocazioni.

Vagoni e vaghezze sul calar del pensiero

«immagini! Ho in salotto un cane tutto di ceramica che è tale e quale a quel capomastro». La risata larga e gialla di Gianmario Zurlo investì la quiete pomeridiana un po' attesa a dire il vero, d'una sosta all'«accelerato» Roma Tiburtina-Fogliaboni alla stazione di Pescocostanzo. Quando non te aspetti, la fine del silenzio è davvero un crimine di guerra e di pace, i pensieri inliti ad alta voce, poi non conoscono argomenti. Trudy Balla coi Capi non capì. Eppure non c'era niente da capire. Rimase un istante in punta di dita, scossa tra la voce metallica dello sconosciuto viaggiatore e i suoi pensieri patinati. Vaghi, un po' vaporosi, alla Manet, un po' corti come la gonna che indossava e che, diamine!, veniva ruscchiata verso il centro dell'anima. «Già» non trovò altro da dire in quello scorporamento in viaggio verso la lontana Albu-

landia, c'era anche Lapo Marina, gransciano, poeta laureato al circolo Dar Capena in opere morali mai scritte e n. me neanche pensate. Tremò e cominciò a temere che quel viso abbronzato dalla consapevolezza filosofica sulla certezza assoluta del proprio io potesse comunicare altre emozioni, indesiderate e litigiose. Tremò anche all'idea che la lingua potesse essere al tempo stesso un pezzo di carne papilloso e sensibile, ma anche un sistema di segni per comunicare. Uno strumento micidiale, soprattutto se la muscolatura viene innervata direttamente dalla vocalità profonda o altre superfici dell'imbellellità.

Era quel caso. Il treno lasciò alle spalle la stazione coraggiosa infilò la sua luce sottile tra valli e campagne di grano e sassi. Balla coi Capi non vedeva nulla. Lodò la cravatta di

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma

GIULIA PANI

Zurlo, piena di animali e cacciatori dai colori spaventosi. Lui fu lusingato e rispose che la bellezza si combatteva con la bellezza. Era un vero filosofo stereotipo. Il cielo spegneva la sua vita in una striatura di nuvole viola. La gonna della fanciulla era appiccicata all'anima, Zurlo carezzava gattini di cristallo e annusava l'odore immaginario dei soprammobili che necessariamente Trudy doveva avere. E che aveva nel

cuore oltre che in casa. Doveva essere la sua vita divan tutti i fiorellini, gialli e verdini. Come il sole delle cartoline, come la tristezza desolata del suo viso scupciato da crisi da capire perché non tutto ciò che appare è davvero.

vento sabbioso il gransciano ebbe ben chiaro che in un altro momento, in un luogo diverso aveva vissuto un attimo così infelice. Un organetto suonava nella minuscola piazza Farfalle di Albulandia aveva sette anni e mai aveva ascoltato una musica così struggente. Il direttore dell'orchestra comunale chiamò le guardie («Strappazzanote va' altre ordunque!»). Le divise del potere costituito non fecero altro che spezzettare la poesia di quel marmo in musica il cui mare aveva costeggiato i sogni di Lapo per qualche istante. La stupidità ha radici culturali profonde. Dispone di leggi e codici morali persino di strutture linguistiche proprie. Le sensazioni sono personali, piombo Trudy frantumando riflessioni e ricordi. Avrebbe potuto dire benissimo il solitario si fa da soli. Rilke, a quel punto

salutò, e svanì con le sue elegie dunesi alla ricerca di Wittgenstein. Lapo Maria rimase solo in un treno che affrontava l'ultimo strappo di salita fino a Varnanocrai alta, la stazione di terra rossa e pietre levigate dai torrenti che sfociava ad Albulandia.

Accadde invece che un miracolo avvenne. Gianmario Zurlo raccontò che nell'ingresso, sotto la specchiiera di zo Arduino aveva un mazzo di garofani fimi perlati di rugiada. Proprio prima di partire per Fogliaboni si era accorto che erano appassiti. Balla coi Capi sostenne che, evidentemente, non erano stati innaffiati. Zurlo citò Pampaloni per dire che non ci sono più le plastiche di un tempo. Lapo intuì che i miracoli, per taluni sono invisibili.

Morale poetica. «Non esiste nulla di incomprensibile per una testa di Zurlo».